

Per il Centro Einaudi nel 2025 oltre il 50% della ricchezza sarà fuori da Europa e Usa

I consumi si spostano in Asia

Emanuele Scarci
 MILANO

Una crisi più profonda di quanto si potesse immaginare, ora risalire la china sarà più lungo e difficile: gran parte dei paesi avanzati impiegherà non meno di tre-cinque anni per recuperare i livelli massimi pre-crisi, sempre che non ci siano complicazioni congiunturali. L'Italia dovrebbe arrivarci nel 2015 e gli Stati Uniti fra non meno di 12 mesi. La crisi sta ridisegnando la mappa della ricchezza e dei consumi, sempre più spostati a Oriente. A tutto danno di Europa e Usa: è quanto sostiene Mario Deaglio, curatore del "Quindicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia" intitolato, nell'edizione di quest'anno, "La ripresa, il coraggio e la paura". Il rapporto, presentato ieri a Milano nella sede di Assolombarda, è il frutto della collaborazione tra Centro Einaudi e Ubi Banca.

All'Italia serve reagire, è indispensabile una svolta radicale nella politica industriale ed è necessario che il Pil cresca di al-

meno il 3% per poter gestire il debito pubblico. La diagnosi di Deaglio resta quella di una convalescenza ancora molto lunga e difficile considerato che nessun settore produttivo ha recuperato i picchi ante-recessione. «La crisi dell'Italia - ha detto Deaglio - è una crisi di struttura economica, poco

LE SOLUZIONI

Deaglio: è necessario uno sviluppo del 3% l'anno
 Meomartini: serve reagire innovando di più e con una nuova politica industriale

efficiente, mal specializzata, che si è andata allontanando dalla frontiera dell'innovazione. L'Italia non è più presente in settori come l'elettronica, la chimica, la farmaceutica. È una crisi della produttività dei fattori. Se non cambia nulla, i tassi di crescita post-crisi saranno destinati a rimanere molto bassi».

Sul punto specifico della strategia, anche Alberto Meo-

martini, presidente di Assolombarda, concorda che è necessario «dare una svolta alla politica industriale: servono scelte precise e di respiro strategico. Negli ultimi anni si sono invece privilegiate logiche di breve respiro e di incentivi a pioggia, i cui risultati non sono positivi». Quanto alle esigenze risorse pubbliche a disposizione Meomartini ne è consapevole e infatti ha sostenuto che «ci sono riforme che riguardano, per esempio, il mercato, la pubblica amministrazione e la semplificazione normativa, che si potrebbero realizzare a costo zero ma con una spinta allo sviluppo». E comunque il successo delle imprese continua a dipendere da noi. «È necessario - ha concluso Meomartini - accelerare sull'innovazione: abbiamo verificato sul campo che le imprese lombarde più innovative sono quelle che hanno avuto più successo e che hanno superato meglio la crisi».

Poi Deaglio ha concluso che Europa ed Usa sono destinati a perdere peso rispetto alle economie emergenti dove

la classe media è in crescita tumultuosa: oggi solo il 46% della popolazione mondiale classificabile come classe media vive al di fuori dei confini del Nord America e dell'Europa ma nel 2020 arriverà al 70%. La crisi mondiale porterà inoltre a una redistribuzione globale del reddito: il Pil dei Paesi ricchi passerà dal 57% del totale del 2010 a una quota compresa tra il 44 e il 48% nel 2025, in ogni caso sarà sotto il 50%.

Marco Fortis, docente all'università Cattolica di Milano, si è dichiarato addirittura più pessimista di Deaglio. «Non vedo il declino dell'Italia - ha spiegato - ma quello di Europa e Usa che non cresceranno mai più del 3%. Il motivo? Si è permesso a un paese come la Cina di diventare una macchina da guerra. E ora ci si lamenta: bisognava pensarci prima». Che fare? «La vera sfida dei ricchi - ha concluso Fortis - è di non diventare più poveri. Il successo sarà ristretto soltanto a delle élite industriali italiane, tedesche e americane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

